

PAVIA - STORICO DELL'EBRAISMO

# Cavaglioni e il viaggio nei luoghi della memoria «Basta ritualità, pensiamo a come valorizzarli»

Da Fossoli fino alle lapidi partigiane dell'Oltrepò: la ricerca di un nuovo equilibrio tra cognizione del dolore e speranza

ROBERTO LODIGIANI

«**D**econtaminare le memorie», il libro di Alberto Cavaglioni per **Add Editore** che verrà presentato oggi pomeriggio al Salone Teresiano di Pavia, è il frutto del percorso dell'autore - docente di Storia dell'ebraismo all'Università di Firenze, collaboratore di numerose riviste specializzate e con un ricco curriculum di scrittore e saggista - tra i luoghi teatro di violenze di massa anche della storia più recente. Fossoli e Nisantola, città come Modena e Mantova, terre di confine come Gorizia-Nova Gorica o Ventimiglia, musei, memoriali, statue e monumenti (ma l'elenco potrebbe comprendere anche le lapidi e i cippi che ricordano i caduti partigiani e le vittime civili delle rappresaglie nazifasciste, così numerosi soprattutto nel nostro Oltrepò) sono le «tappe di un viaggio ideale alla ricerca di un equilibrio nuovo tutto da costruire tra cognizione del dolore e speranza». Partendo dalla necessità, fortemente sentita da Cavaglioni, di ripensare il rapporto con i luoghi della memoria, uscendo dalla ritualità della fruizione «usa e get-



PAVIA - STORICO DELL'EBRAISMO

Il cippo in ricordo dell'eccidio di Colombato a Montecalvo Versiggia

ta», zaino in spalla e zero consapevolezza di ciò che si sta visitando. **Professor Cavaglioni, che cosa intende per "decontaminare" le memorie?** «Il significato deriva dal libro "Paesaggi contaminati", i luoghi, anche in Italia, calpestati dalla violenza umana, non da calamità naturali o da speculazioni edilizie. A questi luoghi, servirebbe una "ecologia della memoria", un cartello che

avvisi che si tratta di un paesaggio contaminato, da visitare con la consapevolezza di ciò che rappresenta, non con l'irruenza e l'impreparazione di tanti percorsi didattici. Il mio è un racconto

**ALBERTO CAVAGLIONI, DOCENTE DI STORIA DELL'EBRAISMO DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE**

«È sconcertante l'uso strumentale

che la politica fa delle date-simbolo e l'oscillazione tra oblio e ricordo»

molto imbevuto di letteratura, di suggerimenti di grandi autori, a volte più utili della produzione storiografica». **C'è la sensazione che l'Italia abbia fatto meno per la memoria e i suoi luoghi rispetto ad altri paesi euro-**



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

pei.

«Siamo in ritardo per la parte teorica; per quella pratica, i musei, i memoriali, le stesse pietre d'inciampo non mancano. Ma c'è da chiedersi: serve ancora il museo tradizionale, il memoriale tradizionale? O dobbiamo piuttosto ripensare un modello che spesso determina stanchezza nel visitatore. Non ravviso, però, un tentativo di pensare a un'alternativa».

**Anche le date simbolo della memoria sono in crisi.**

«Lo sono da anni. La ritualità è sotto gli occhi di tutti. D'altra parte, sparare contro il Giorno della memoria oggi è esercizio facile, ma c'è una legge istitutiva che va applicata in modo virtuoso, e devo dire che tanti docenti e studenti hanno realizzato progetti importanti».

**Il suo libro è servito per una scossa positiva?**

«Un riscontro c'è stato. Però trovo sconcertante l'uso politico che si fa di eventi come il Giorno del ricordo. A Gorizia capitale della cultura abbiamo registrato segnali significativi di distensione, di superamento degli antichi odi, ma poi nell'opinione pubblica prevalgono di nuovo le discussioni faziose e strumentali. Questo è sconcertante».

**Non c'è equilibrio, Nè senso di responsabilità.**

«Da anni ci trasciniamo il peso delle invasioni di campo della politica. E assistiamo a continue oscillazioni, per cui fino agli anni Ottanta non si sapeva nulla della Shoah, mentre adesso si parla solo di quello e c'è un continuo ricorso strumentale alla memoria. Manca un punto di equilibrio». —